

È tutta colpa del buco nell'ozono...

© Copyright
Stampato in Italia / Printed in Italy
Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon S.a.s.
52100 Arezzo - Via Caravaggio 8
Tel. 0575 520326 - Fax 0575 527277
www.edizionihelicon.com
edizionihelicon@edizionihelicon.com

Nel nostro linguaggio ci sono parole e frasi insostenibili: 'luoghi comuni', veri e propri tormentoni; non diversamente avviene nel nostro comportamento e, tuttavia, ciascuno di noi vi indulge. Non è il caso di scandalizzarsi né di colpevolizzare alcuno; è così.

Val la pena, ad ogni modo, di soffermarsi sull'argomento quanto meno quel tanto che basti a porvi mente e meditare.

Prefazione

Gustosa e scintillante, la scrittura di Walter Scudero: è ben ritmata, limpida e accesa da un sapido divertimento, puntata, quasi fosse un proiettore, su un teatrino di bonario minimalismo, su un palcoscenico umanamente triste e bisognoso di pietosa indulgenza.

Se – una volta almeno – vi è capitato di sentirvi prigionieri dell'udire frasi fatte, claustrofobici e talvolta ribelli di fronte all'invalidabile muraglia dell'ottuso motteggiante assiomi di presunta saggezza, ovvero di fronte al luogo comune insi-stito senza remissione, è normale: tali dinamiche reattive, con i loro come e perché, ve le fa comprendere Scudero. Lui sa bene ascoltare, isolare, catalogare, ricreare, reinventare, ambientare, movimentare, sceneggiare il nulla abrasivo del luogo comune, sa bene offrire fisionomia e intonazione al suo implacabile portatore, è orecchio sapiente e calibratissimo cronista del desolante articolarsi della conversazione (dove? ...sulla spiaggia, per esempio, o in uno studio medico, nel tubo catodico, ovunque vi sia spazio regalato al democratico opinionismo concionante).

L'autore estende con precisa individuazione del difetto e dello scarto – e ha ragione – il territorio già abbastanza vasto del linguaggio atrofizzato, ampliandone i poteri caratteristici, fino alla dilagazione di termini particolari in altra lingua (in

fondo, si tratta della voglia di sintetizzare immaginifici effetti con un prestito fonetico assimilato alla *nonchalance*), fino agli scatti comunicativi del 'messaggino' (lo stesso Umberto Eco se n'era occupato), senza dimenticare aree nevralgiche e insidiose come la critica d'arte e la 'logica lessicale' del mondo sportivo, gli eterni snobismi e la manna dell'astrologia; e lo fa variando genere e forme di espressione, pannelli fraseologici e cadenze, passando dal dialogo al racconto, dal riferimento storico al verso, dal commento analitico (cito a caso: *L'invidioso*) al fenomeno riferito nella sua scabra nudità di fatto, ogni volta in una sicura e appropriata fluidità discorsiva.

...il luogo comune? Oltre!: intorno e dietro questo titolo minaccioso di buon umore, raccapriccio e rivelazioni si sviluppa, con acuto e mai cedevole smalto stilistico, un libro assai ricco; ma voglio precisare: non parlo (o non soltanto) di una ricchezza casistica illuminata da ben stagliata fantasia di applicazione, bensì di un libro idoneo a produrre una messe di sollecitazioni a osservare, un incitamento alla critica, uno stimolo al dubbio e alla ricerca dell'alternativa, ossia al chiedersi se davvero 'non esistono altri modi per...'; dunque, parlo di un libro che invita ad acquisire spirito ironico, umorismo, e insieme, tutto sommato, bonarietà e tolleranza; è questa la ricchezza; in sintesi, una ricchezza culturale a pieno titolo. Lo scrittore, del resto, attinge alle fonti del vero per, appunto, andare "oltre" - e ci va -, vale a dire in un'oltre che, se da una parte denuncia l'ovvia - e spesso maldestra - necessità di un'evoluzione linguistica, da un'altra suscita segnali di allarme: infatti, questo dicotomico versante del 'panorama/comunicazione' non è meno presente nel volume, e brilla, poiché non c'è mezzo migliore della satira elegante per dare sbalzo a problemi - siano pure seri o facceti - di costume. E la scrittura di Scudero, si sa, è gustosa e scintillante. (Oddìo! ...non farò diventare anche questo un luogo comune?)

Rodolfo Tommasi

...IL LUOGO COMUNE? OLTRE!

(In versione, per lo più, sceneggiata)

"Ehi, guardate! Il Re è nudo!" (*)

...a mo' di *PREMESSA*

Pensa alla schiatta terribile dei luoghi comuni. Se vuoi percepire quanto sia vuoto il nostro discorrere pubblico, presta attenzione ai luoghi comuni. Rabbrividirai fin nelle intime fibre. Essi sono vuoti come soltanto il vuoto può esserlo. Se per avventura, una parola sgorga dal fervore del cuore, tutta piena di sangue e di forza, in pochi giorni le chiacchiere della gente ne prendono possesso, la sbiadiscono a luogo comune, la rendono scipita fino alla nausea.

(Romano Guardini)

È proprio così, pensavo, leggendo questa frase; ed aggiungerei, prendendo spunto dalla stessa: non solo i luoghi comuni del nostro discorrere pubblico sbiadiscono la realtà delle cose ma ancor più quelli relativi al nostro comportamento pubblico, dal momento che anche i nostri atteggiamenti stereotipati, gli andazzi e i malvezzi, sono da includersi nella stessa categoria. E se la realtà ne risulta sbiadita, ciò si deve al fatto che si ha tutto l'interesse a sbiadirla, nasconderla e mistificarla dietro la muraglia dei luoghi comuni, mascherando ipocritamente la verità e ciò che non si vuol confessare e, nel contempo, magari, auto-incensandosi e godendo nel mortificare gli altri.

Sarebbe bello immaginare di poter mettere a nudo quanto c'è dietro le sovrastrutture di facciata al fine di scoprire come sia diverso, il più delle volte, il nostro atteggiarci rispetto al nostro vero essere. Sì, sarebbe divertente scandagliare 'oltre'.

Se potessimo fare in modo che i fotogrammi del film della nostra vita, accanto ai luoghi comuni che ne costituiscono la gran parte del sonoro e delle immagini, fossero costantemente corredati da didascalie che manifestassero, in tutta sincerità, ciò che effettivamente pensiamo e ciò che realmente è, beh, allora, quanti 'altarini' verrebbero a trovarsi scoperti e quanti 're' si ritroverebbero nudi!...

E non so, poi, se questo, per tutti, rappresenterebbe un divertimento. Molti potrebbero non recepire o non voler recepire...

D'altra parte, *quod recipitur, ad modum recipientis recipitur*. O no?...

Volendo, dunque, provare - così, per gioco - ad affrontare l'argomento senza falsi pudori, penserei - se siete d'accordo - di procedere per 'quadretti' di vita (quelli più comuni e più vari) affiancando, agli stessi, fumetti rivelatori e/o riflessive caselle di testo, così, tanto da poter immaginare di ... *vedere, di nascosto, l'effetto che fa*. Ed inizierei pian piano, continuerei in maniera moderata, per arrivare, se sarà il caso, anche ad impiegare toni più... mordaci. Che ne dite, vi seduce l'idea?

Walter Scudero

(*) Il Re è nudo! (ovvero "I vestiti nuovi dell'Imperatore") **Libero adattamento e riduzione della fiaba di H. C. Andersen**

Molti anni fa viveva un imperatore, il quale amava tanto possedere abiti nuovi e belli, che spendeva tutti i suoi soldi per abbigliarsi con la massima eleganza. Nella grande città, dove egli abitava, ci si divertiva molto; ogni giorno arrivavano stranieri e, una volta, vennero due impostori; si spacciarono per tessitori e dissero che sapevano realizzare la stoffa più straordinaria che si potesse immaginare. Questa stoffa possedeva una virtù ed era quella di poter essere vista solo dalle persone intelligenti; per gli occhi di quelle che lo fossero meno, essa sarebbe stata invisibile. Una tessitura davvero speciale! L'imperatore decise: "Con essa mi farò confezionare degli abiti". Detto fatto, convocò i tessitori ed ordinò loro dei vestiti nuovi, confezionati con quella stoffa. Trascorso un mese... "Manderò dai tessitori il mio vecchio, bravo ministro!", pensò l'imperatore. "Egli può vedere meglio degli altri che figura fa quella stoffa, perché è intelligente e non c'è un altro che sia come lui all'altezza del proprio compito!". Così quel vecchio buon ministro andò nella sala dove i due tessitori lavoravano sui telai vuoti: "Dio mio!", pensò spalancando gli occhi, "Non vedo proprio niente". Ma non lo disse forte. Dopo un po' di tempo l'imperatore mandò un altro valente funzionario a vedere come procedesse la tessitura e a chiedere se la stoffa fosse pronta. Gli successe proprio come al ministro: guardò, guardò, ma siccome, in effetti, non c'era niente all'infuori dei telai nudi, non poté vedere niente. Tutti i cittadini discorrevano di quella stoffa magnifica. Allora l'imperatore stesso volle andare a vederla mentre era ancora sul telaio... vuoto; e... non poteva mica dirlo che non vedeva

niente! Tutti quelli che s'era portato dietro, guardavano, guardavano, ma, per quanto guardassero ed i sarti affermassero che gli abiti erano pronti, il risultato era sempre uguale; eppure, come l'imperatore, dissero:

- Oh! Bellissimo!

- Ecco, i vestiti sono pronti - Ecco i calzonni, ecco la giubba, ecco il mantello. E così via di seguito, dissero quei cialtroni dei sarti tessitori.

- È una stoffa leggera come una tela di ragno! Si potrebbe quasi credere di non avere niente addosso, ma è appunto questo il suo pregio!

- Sì - dissero tutti i cavalieri, ma non vedevano niente, perché non c'era niente.

E così l'imperatore, vestito di... niente, aprì il corteo sotto il sontuoso baldacchino e la gente per le strade e alle finestre diceva:

- Dio! Sono di una bellezza incomparabile, i vestiti nuovi dell'imperatore! Che splendida coda dietro la giubba! Ma come gli stanno bene!

Nessuno voleva far capire agli altri che non vedeva niente, perché questo avrebbe dimostrato che non fosse degno della carica che occupava, oppure che fosse uno stupido. Nessuno dei tanti costumi sino ad allora indossati dall'imperatore, aveva mai riscosso tanto successo.

- Ma... se non ha niente, indosso! - gridò un bambino.

- Signore Iddio! La voce dell'innocenza! - disse il padre; e ognuno sussurrava all'altro quello che aveva detto il bambino.

- Non ha niente indosso! - urlò infine tutta la gente.

E l'imperatore si sentì rabbrivire perché era sicuro che avevano ragione; ma pensò: "Ormai devo guidare questo corteo sino alla fine!". E, in mutande, si rizzò su ancor più fiero, mentre i ciambellani lo seguivano reggendo la coda che... non c'era per niente.

POUR PARLER

Parole, parole, parole per chiacchiere senza scopo; ecco come siamo abituati a dialogare con chi non conosciamo, usando luoghi comuni 'a raffica', senza manifestarci né scoprirci. La conversazione stereotipata è lo stadio più basso della comunicazione di sé; ognuno si protegge dall'altro con atteggiamenti e parole assolutamente routinari. Siamo capaci di far questo, volendolo, confinandoci in un confronto senza senso tra solitudini che stanno l'una accanto all'altra, senza dir nulla d'importante, anche per ore, in varie occasioni; eccone una...

Personaggi: *DUE SIGNORI CHE NON SI CONOSCONO*
(seduti l'uno accanto all'altro
alle estremità della panchina d'un parco pubblico)

- Buon giorno... Come va?
- Bene, grazie... E lei?
- Bene, ma *si potrebbe andar meglio!*...
- Eh, già; *si potrebbe andar meglio!*...
- Cosa vuole, *ci si deve accontentare.*
- Infatti, *chi troppo vuole...*
- ... *nulla stringe.*
- Già.
- Già.
- Però, che bella giornata, oggi!
- Vero! Stamattina era così freddo... Guardi ora!...
- Infatti, *non sai più come vestirti.*
- Si passa direttamente dal cappotto...
- ... alle mezze maniche...
- *È tutta colpa del buco nell'ozono.*
- Eh, sì... *Non ci si capisce più niente!*...
- *Non ci sono più le mezze stagioni!*...
- Già.
- Già.
- Però, bello questo viale, no?
- Bello, ma... quante cartacce!...
- Eh... Non siamo mica in Svizzera qui!...

- *Lì sì che sono civili!...*
- ... non trovi una carta né una cicca per terra...
- ... e se la butti per terra, ti arrestano.
- E in Germania?
- Ah, peggio ancora; quelli sì che sono precisi!...
- ...mai quanto i giapponesi!...
- Già.
- Già. *Guarda da noi in Italia, invece...*
- All'estero...
- ... è tutta un'altra cosa.
- Bisogna, però, pur dire che noi all'estero siamo un mito...
- Eh, sì... *Popolo di artisti, santi...*
- ... *navigatori...*
- Visto il festival di San Remo, ier sera?
- Non lo vedo mai; solo così di passaggio, facendo zapping.
- Anch'io; e mi pare che le canzoni di quest'anno non siano orecchiabili.
- È vero non come lo scorso anno.
- Tanto *si sa già chi deve vincere...*
- ... sì... è tutto un trucco...
- ... proprio così: un trucco...
- Che c'è stasera in TV?
- Mah... *La solita robaccia!*
- *La TV non si può guardare...*
- *Tutta sesso e violenza!...*
- Le cose più accettabili le danno solo a notte fonda...
- E poi... *Sempre le stesse facce!*
- *Dovremmo andare di più a teatro...*
- Eh, sì... *Il Teatro è il Teatro!...*
- Lì ci sono i veri professionisti!
- E già: perché *per fare Teatro si deve studiare...*
- ... *fare gavetta...*
- ... *tirare la carretta...*
- Già.
- Già.
- Domenica c'è il derby...
- *Sulla carta partiamo favoriti...*
- Sì, ma il derby è una partita a sé...
- ... può succedere di tutto...

- ... del resto, *la palla è tonda...*
- ... il calcio è deciso da episodi...
- *L'importate è avere giocatori giusti* che ti possano risolvere la partita...
- *Però, se non hai i quattrini...*
- ... eh, *i soldi ci sono; nel calcio girano...*
- Anche troppo! *Una volta si giocava per la maglia...*
- ... c'era più attaccamento, non si cambiava squadra ogni anno!...
- ... ed i contratti si rispettavano...
- ... bastava una stretta di mano!
- *Adesso il calcio è un business!...*
- Lo sport vero è il ciclismo!...
- ... ma *sono tutti dopati!*
- *Che tempi!*
- Che tempi!
- *Non se ne salva nessuno...*
- ... nessuno!
- *S'è fatto tardi...*
- È vero: *come passa il tempo!...*
- *Vola!*
- Già: *oggi ci sei, domani chissà!...*
- *Si è sicuri solo della morte...*
- ... ma *domani è un altro giorno...*
- ... *chi vivrà vedrà...*
- *Finché c'è vita c'è speranza!*
- È così.
- Allora... ci si rivede un giorno o l'altro.
- OK, ci si rivede.
- È stato interessante parlare con lei.
- Anche per me; molto interessante.
- Un'altra volta si potrebbe parlare di... politica...
- ... o di... automobili...
- ... di... malcostume...
- ... o di... extracomunitari
- ... e... perché no?... di finanze?...
- ... o di tempo libero...

[tratto da: luoghi.comuni.org - con integrazioni e modifiche]

BENALTRISMO

È diffusa l'abitudine dialettica al "benaltrismo": quella per cui sono sempre "ben altri" i problemi e che finisce per favorire, poi, sempre il mantenimento dello status quo e impedire che si risolvano non solo i problemi grandi, ma anche i problemi piccoli. Il benaltrismo è un neologismo, tutto nostro: italiano, utilizzato soprattutto in ambito politico e derivante dall'espressione "ci vuole ben altro" ovvero "il problema è ben altro" così da individuare l'origine e/o la soluzione di una questione in qualcos'altro rispetto all'affermazione dell'interlocutore o a quanto creduto comunemente. Cioè la tesi benaltrista formulata nel mezzo o alla conclusione di una discussione, in opposizione all'individuazione e/o alla soluzione di un problema, sostenendo che *i problemi sono ben altri*, sottrae ad ogni valutazione oggettiva le posizioni e/o le soluzioni altrui, pronunciando, in sostanza, un giudizio di inutilità su ogni risultato raggiunto nel campo, come sulla legittimità della discussione, rimandando sine die la questione. Siamo, dunque, qui, nell'ambito di un 'luogo comune' mirante a sbiadire, mistificare e nascondere la realtà, asservendola ai propri interessi. In definitiva, al di là dei contenuti del problema in oggetto, un *dialogo di tipo benaltrista*, portato avanti come sterile *pour parler* tra due politici, potrebbe essere il seguente...

Personaggi: *DUE UOMINI POLITICI*

... ..

- Mi consenta di dire, onorevole collega, che il problema non è quello da lei affacciato; *il problema è ben altro* ed è quello che io ho appena proposto.

- Assolutamente mi permetto di dissentire dalla sua tesi e, anzi, di affermare che *ci vuol ben altro*, rispetto a ciò che lei sostiene, per evitare lo scopo di raggiungere una definitiva soluzione del caso e le ho anche spiegato come.

- Ma, mi perdoni, lei dunque vorrebbe davvero convincermi che mi sto sbagliando e, così, portarmi a convenire con la sua tesi? La avverto che occorrerebbe *ben altro* che la sua tesi, per condurmi ad un atteggiamento conciliante nei riguardi delle sue idee.

- Non sono io che voglio portarla sulle mie posizioni; qui, mi sembra, invece, *che il discorso sia un altro*: è lei che, con le sue strane elucubrazioni, ha concepito l'ipotesi che io possa acconsentire ad accettarne i frutti. E tenga ben in conto, per sua regola, che non è mai accaduto che io mi accostassi a delle tesi del tipo di quelle che lei affaccia, dal momento che non mi è mai accaduto di perdere la mia lucidità mentale.

- Dunque, l'avrei perduta io la mia lucidità mentale?... Faccia ben attenzione a ciò che mi risponde, esimio collega, perché non so, poi, quali potrebbero essere le conseguenze di una sua replica poco accorta. Si prepari, anzi, sin da ora, ad assumersene le conseguenze ancorché gravi!

- Come al solito mi accorgo che non mi ha compreso; qui non si tratta di valutare quanto lei sia lucido; come al solito, lei ribalta i problemi come si farebbe con una frittata. Ho solo tenuto a chiarire che io apparirei a me stesso, diciamo, poco attento, poco lucido, con meno acume, ecco, se mi assoggettassi ad accettare passivamente delle tesi, le sue, che assolutamente non posso condividere. Vede che *il problema è ben altro*?

- E qual è, allora, *il problema*? Ribadisco che lei sta insinuando subdolamente che io non sono in grado di comprendere i suoi discorsi! Lo dica! Lo dica se ha il coraggio! Vuol sapere allora *qual è davvero il problema*? È che lei è un villano come, del resto, lo sono tutti i membri della sua scuderia politica. Ma sappia che *ci vuol ben altro* ad atterrarli. Ho fatto le barricate io! Dov'era, in quell'epoca, lei e dov'erano i suoi affiliati? Eh?... Mi dica!...

- Ma cosa devo dirle? L'unico problema chiaro è che non può esservi dialogo. È triste doverlo riconoscere ma, purtroppo è così; bisogna, ahimé riconoscerlo. E non è certo colpa mia se ciò avviene.

- E non è certo mia la colpa; *il problema è ben altro!*... E questo lei lo sa.

"LEI M'INSEGNA"

Premettendo "Lei m'insegna", passiamo la vita a insegnare e a tener banco. L'invenzione più ipocrita per incastrare l'interlocutore è una sola formuletta: "Lei m'insegna". Essa lubrifica qualsiasi argomentazione e coinvolge l'altro in affermazioni che mai si sognerebbe di fare. Questo luogo comune è diffusissimo negli ambiti delle più diverse professioni, ma eccelle per impiego tra i medici. Prescindendo dagli effettivi contenuti (relativi a clinica e patologia), ecco un esempio di dialogo tra 'luminari' ippocratici impegnati in un consulto...

Personaggi principali: *DUE LUMINARI DELLA SCIENZA MEDICA*

Personaggi minori: *IL PAZIENTE E L'INFERMIERA*

... ..

- Chiarissimo collega, come potrei mai avere qualcosa da eccepire a riguardo dell'estrema precisione scientifica ed oculatezza nel suo esame del caso in questione? Solo, ma più che altro per amore di completezza, rileverei che quelle minute escoriazioni che lei ha giustamente non mancato di considerare sulla cute del tronco del paziente, siano da riferirsi, come del resto lei m'insegna, piuttosto ad una manifestazione di tipo anziché A riguardo, mi illumini, la prego.

- Le dirò, esimio collega, che... in effetti, non escluderei una componente del tipo cui lei si riferisce; anzi, come avrà avuto modo di leggere sul mio articolo apparso sull'ultimo numero del *Lancet*, nonché su quella mia pubblicazione di cui prima le parlavo, proprio a riguardo di questo aspetto della patologia in questione, io rilevavo, in base alla mia ormai - beh, sì - pluriennale esperienza nello specifico, che, appunto, l'ipotesi da lei affacciata nel merito, ha ogni diritto di essere assolutamente considerata, se non fosse comunque da ritenersi, al fine d'una esatta diagnosi - come lei m'insegna - imprescindibile la necessità di suffragarla, tale ipotesi, dico, con le indagini cliniche preliminari che lei ben conosce. E, dunque, come ben vede, è lei che ha illuminato

me.

- Ma cosa mai dice, collega?! Così m'induce a schermirmi ed anzi direi proprio ad arrossire al cospetto della sua preclara fama nel campo che stiamo prendendo in considerazione... Ma lei m'insegna, altresì - anzi questo devo confessare proprio di averlo appreso dalle sue ricerche - che unicamente in taluni casi si possa prescindere anche dagli esami preliminari anzidetti... E mi par proprio, a mio modesto parere, che questo nostro, rientri perfettamente in quei casi limite. Ma, naturalmente, voglio sia lei ad esprimere l'ultimo parere.

- Ehmm..., carissimo, vedo proprio che il discepolo, in questo caso, avrebbe superato il maestro. Ben'inteso, mi permetto di chiamarla scherzosamente 'discepolo' unicamente perché lei, nella sua gentilezza e nella sua signorile cortesia professionale, mi ha amabilmente, poco fa, col suo dire, implicitamente eletto a 'maestro'. E sia! Lei ha proprio ragione, anche se, come lei m'insegna, molte volte, nella nostra professione, quando l'ebbrezza di una diagnosi centrata, ci fa sentire pressoché totipotenti, poi, fatalmente, accade quasi sempre che l'imponderabile prenda il sopravvento, e allora, lei m'insegna...

- Touché.

- Ma si immagini!

- La prego!

- Ma, per carità!

Il paziente, intanto, impressionatissimo, rivolto all'infermiera:

- ...E, dunque, cos'ho? Cosa sono queste specie di graffi qui sul petto?! Qualcuno me lo vuol spiegare? Io non ho capito nulla di tutti quei salamelecchi.

e l'infermiera al paziente:

- Stia buono lei, non disturbi, non crei confusione e cerchi di comportarsi da paziente. Intesi?... A suo tempo e se i professori lo riterranno opportuno, saprà tutto.

IL PAGLIACCIO

*Tramuta in lazzi lo spasmo ed il pianto;
in una smorfia il singhiozzo e 'l dolor...
Ridi, Pagliaccio (...)
Ridi del duol che t'avvelena il cor!*

È apparentemente gioviale e sereno, non riconosce d'aver problemi perché non vuole affrontare i propri conflitti, anzi, non entra neppure in conflittualità con gli altri e, per evitare le discussioni, dà ragione a tutti. In fondo è un irrequieto, per quanto mascheri questo aspetto a sé come agli altri; è un tormentato interiormente, un insoddisfatto. Somatizza e/o sviluppa, in questa irrequietezza di fondo, delle dipendenze, così da non affrontare i propri drammi. È diverso dalla 'signorina attempata' che abbiamo già incontrato precedentemente 'nei quadretti da spiaggia', perché, in quel caso, c'era consapevolezza dei propri conflitti interiori... Il 'pagliaccio' sciorina, invece, i suoi discorsi colmi di luoghi comuni che gli servono da muraglia dietro cui nascondersi non solo agli altri ma anche a se stesso.

Personaggio: *UN PENSIONATO APPENA OVER 60*
(dal medico)

- Posso dire di stare davvero bene, dottore. Ho, certe volte, una specie di nodo qui alla gola - non sempre, beninteso! - ma, in complesso, *alla mia età, posso considerarmi davvero fortunato*. Sto bene; sì, sì, ... bene.

Dacché mi sono pensionato, *conduco una vita da nababbo, non devo rendere più conto ad alcuno* di quel che faccio e di quando lo faccio: vado, vengo, come voglio, dove mi pare e da dove mi pare, *niente più orari da rispettare, libero come l'aria*... Al mattino mi levo quando voglio e a sera vado a letto quando meglio credo; anche se, in verità, mi sarei aspettato di dormire di più... e... invece... Ma si sa: è *colpa dell'età*...

Sono solo... meglio così, *meglio soli che male accompagnati*... Avevo una moglie, una volta, ma ci siamo separati, ormai già da diversi anni... Tanto peggio per lei... *Io, da solo,*

vivo bene. Non ho né figli né parenti stretti; ma, d'altra parte *non mi lamento*... come si suol dire: *'Parenti: serpenti!'*

Sono d'accordo con lei, dottore, quando mi consiglia di lasciar da parte fumo ed alcolici; lei ha ragione, ... perfettamente ragione! Lo farò! Devo farlo!... ..

Beh, veda, ...sorrido perché, l'ultima volta che ho tentato di riuscirci, poi mi sono trovato quasi senza unghie... Mangiate, ... tutte divorate fin quasi alla radice... Oh, ma questo dell'onicotofagia è un vizio che mi porto dietro fin da bambino, né so il perché; ad ogni modo *non rappresenta un dramma* per me.

Così, le dicevo, mi organizzo la vita come meglio credo. Quando incontro qualche amico stracarico di nipotini, costretto a darsi da fare per accompagnarli a scuola, in palestra, a musica e chissà dove altro, *benedico la mia stella* che mi consente di dedicarmi liberamente ai miei hobby. E ne ho tanti, sa? La lettura del giornale, la partita di calcio, la TV, e... .. Beh, ora, a volerli rammentare tutti... Così...

Vivo in una discreta agiatezza, tant'è, *ringraziando Dio*, posso dire: *non dipendo da nessuno*. Alle feste, onomastico, compleanno, ecc., mi faccio i regali da me e... so sempre, nello scartarli, di cosa si tratta. Sì, rido, rido, tutto questo lo trovo divertente.

L'altro giorno mi ha angustiato una serie di fastidiose strette al cuore, ma, in fondo, quelle volte che mi accade di sentirmi preoccupato o... triste... - ...ma non è la parola giusta, perché io non ho proprio il tempo di sentirmi triste - bene, le dicevo, mi ripeto che, infine, *non si può star sempre bene; mi volgo indietro e penso che tanti stanno peggio di me*. D'altra parte, *nella vita, non si può avere tutto: chi troppo vuole... eh?...*

Oggi mi sento proprio felice!... Sarà questo sole... Che ne dice, dottore?... *Farò tesoro dei suoi consigli*. Dica la verità, ne ha, lei, pazienti della mia età, che conservino il mio stesso equilibrio, che siano ottimisti come me? ...*La vita è bella e va vissuta intensamente* e con allegria. Proprio come faccio io. Sì... proprio così...

Non voglio importunarla oltre, dottore; arrivederci... Torno al mio *regno dorato*... ..

BREVISSIMA

Sempre per gli ANDAZZI

Personaggi :
IL PARROCO ED UN CHIERICHETTO

- Ascoltami bene, angioletto mio: ogni giorno, quando avrai terminato i tuoi compiti quotidiani, faresti davvero una buona azione se tu girassi da porta a porta per fare una santa questua finalizzata al completamento del nostro oratorio, ch  proprio non si riesce ad ultimare; e ricordalo: esso non sar  opera nostra ma della Provvidenza!
- Scusi, padre, visto che non si riesce a completare,   ben sicuro che la Provvidenza fosse d'accordo che venisse costruito? Lo aveva chiesto, lei, prima di iniziare, alla Provvidenza, se era giusto avviare l'opera o... non sar  stata solo una sua idea?

TENDENZE (ossia: *fa tendenza*)

UN ATTIMINO

Si dice ormai cos  per indicare un piccolo lasso temporale o anche spaziale. Sono divenute luogo comune, nel discorrere, frasi come: *dammi giusto un attimino - dovresti stare un attimino pi  attento - un attimino d'ascolto - un attimino di spazio - un attimino di posto*. Ora dico, se gi  l'attimo  , per definizione, un brevissimo spazio di tempo... un istante, fatemi la grazia di spiegarmi cosa mai possa essere l'attimino.

GRAFIA NEI MESSAGGINI (TELEFONICI DEI CELLULARI) O ANCHE CARTACEI O MURALI, ECC.

X   impiegato in luogo di *per* (sia come preposizione che nel corpo delle parole)

K si usa in luogo di *ch*

6 invece di *sei*.

Esempi:

Te l'ho detto X questo motivo

Ke fai?

6 bellissima!

E, dunque,   anche lecito spingersi oltre. Spingiamoci oltre. Che ne pensate di:

6 come 6 XK  6 sincero e se 6 come 6   XK  6 tu solo Ke lo 6 ... ?

e cosa ne dite di:

6 6 cm. più alto di me ... ?

Potremmo perfino scrivere, allora:

6 66 volte stato in America

... e cos'è quel 666 ? l'anticristo?!...

Ben venga, allora, il caso del ragazzo davanti alla commissione d'esame, interrogato per Storia, sorteggiato il rotolino del foglietto contenente la domanda su cui relazionare, vi legge: *Parlare di Nino BiXio...* e si blocca perché non conosce un Nino Biperio...

ASSOLUTAMENTE SÌ/NO

È divenuto *luogo comune* non rispondere solo sì oppure no ad una domanda, bensì: assolutamente sì o assolutamente no. Caro il Bel nostro Paese ove il semplice dolce sì, di dantesca memoria, suona! O, meglio, 'suonava'. Ora, da noi, *suona... l'assolutamente sì*. Quanta enfasi! E perché, poi? Mi spiegate perché?! Se nei messaggi tendiamo ad abbreviare, perché mai, nel parlare, dovremmo fare il contrario?! Mah!! Un luogo comune reciterebbe: *non ci si capisce più niente!* Però *fa tendenza*.

IL VINO

Non mi ripeterò a proposito del 'novello'; ne ho già parlato prima. È tendenza e luogo comune, ad ogni modo, che oggi tutti siano estimatori del vino, che lo apprezzino o meno, che lo conoscano o punto. In un passato - neppure poi tanto lontano - le signore, quand'anche in casa propria fossero solite gradirlo il vino, mai, dico mai, in pubblico, avrebbero osato non dico alzare il gomito più di tanto ma neppure accettare che nella loro coppa si mescesse, solo ai pasti, più d'un dito (trasverso, naturalmente) del nettare di Bacco. Che dire? Allora era questione di *bon ton*; adesso è una questione di *bon vin*. E, dunque, anche le signore 'trincano' e, forse, persino più allegramente che gli uomini. Alla salute!... dunque. Ma, come dicevo, si tratta di tendenza, in fondo. I veri estimatori e conoscitori del vino, quelli meritano tanto di cappello, figuriamoci; tutti gli altri, invece, bevono unicamente per dare a vedere che sanno cosa bevono e che sanno pure come va bevuto.

Di qui nascono tutti quei discorsi stucchevoli in cui ci si fa maestri del come tenere il calice o la coppa (da sopra, da sotto o a metà) del come tenere la bevanda in movimento, del come stappare, annusare, assaggiare e quant'altro. E la cosa impegna al punto che il 'nuovo bevitore' (*il parvenu* nel settore) lo si riconosce da quell'isolamento improvviso in cui s'immerge quando tiene in mano il suo bicchiere, tant'è che a volte - per apparire un intenditore - accigliando il viso ad una serietà drammatica, entra... in una sorta di *trance* tra l'ipnotico ed il medianico, da cui esce solo quando gli comunicano il costo della bottiglia. Poveretto lui! ...

... tra i MALVEZZI

MILLANTERIE E VANITAS VANITATUM

A chi osservi con attenzione la facciata, sul Canal Grande, del Casinò di Venezia in Ca' Vendramin Calergi, non sfuggirà, suddivisa tra i due lati dell'ingresso e quasi a pelo d'acqua, sul basamento dell'edificio, l'iscrizione - dal Salmo 115(113B) - *NON NOBIS, DOMINE, SED NOMINI TUO DA GLORIA*, peraltro, motto templare nell'acronimo: N.N.D. E tanto più evidente appare la forzatura e l'ipocrisia dell'aver concepito di apporre una siffatta frase al colmo dell'umile ossequio che si deve al Signore, ove si consideri che essa è posta proprio sulle pareti che fan da fondamenta ad un palazzo al colmo dello sfarzo e della ricchezza, di quelli in cui, a qualsiasi latitudine e qualora ne abbia possibilità, ama crogiolarsi, nella sicumera della propria totipotenza, l'umanità. Questa considerazione potrebbe aprire le porte a tante altre analoghe concernenti l'andazzo e l'abitudine, divenuta *luogo comune*, di schermirsi, quando per vari versi si sia all'acme dell'attenzione e dell'ammirazione da parte degli altri, usando frasi come: *bontà vostra; non è merito mio; modestamente; non spetta a me*, ed altre ancora, godendo, nel contempo, interiormente, degli ossequi ricevuti. C'è, poi, da considerare anche tutto un sottobosco di scialbe figure che vivono all'ombra di chi, in società, ha raggiunto una posizione di prestigio, parlo delle paperine cresciute all'ombra dei *papaveri alti alti alti* (quelli della famosa canzone degli Anni '40), le quali, se proprio non possono *pappare i papaveri*, dal momento che: *cosa ci vuoi far, così è la vita...*, almeno hanno imparato a trarre l'utile per sé, ponendosi alla sequela degli anzidetti *papaveri*.

E, dal momento che un altro luogo comune recita: bisogna rispettare il cane per il padrone, ecco che, da tempo immemorabile, si sono propagati come funghi i *lacchè* (dal francese *laquais*) che se nel Seicento e Settecento erano quei servi in livrea che seguivano o precedevano - poco importa - a piedi, la carrozza del padrone, oggi, come sappiamo, sono quegli esseri senza personalità, detti anche *porta-borsa*, che si comportano in modo servile e ossequioso, specialmente con personaggi importanti o influenti, per trarne utili e vantaggi; e non importa dove, se ne trovano dappertutto: in politica, in sanità, nella scuola (università ambito privilegiato) e nondimeno nella chiesa. Anzi, direi proprio che, in quest'ultimo ambito, in particolar modo, se non si sta attenti, si rischia di alimentare un sistema di tacita connivenza tra estimatori del "non nobis" e "cani" rispettati per il padrone, in un circolo vizioso, come - per dirla con un luogo comune - di un serpe che si morde la coda. Perché, dunque e a proposito, non parlare dei CAUDATARI ? ... Bene, più che parlarvene io stesso, vi propongo una pagina davvero illuminante - "Il mio peccato giovanile di vanità" - che attingo da A. Pronzato, un autore del quale "A quarant'anni di distanza - scrive monsignor Ravasi - la 'scomodità' dei Vangeli, illustrata, dovrebbe essere ancor più sottolineata". Nel mentre vi propongo, dunque, questa pagina, richiamo altresì nel contempo, per doverosa obiettività, alla mia ed alla vostra memoria, l'esempio, coerente col Vangelo, offerto da Papa Benedetto XVI in aula Paolo VI, in occasione del concerto offerto in suo onore per l'anniversario della sua designazione a Pastore della Chiesa, quando, anziché occupare - altro malvezzo comune - il famigerato primo posto a destra della prima fila, come fan tutti i più alti prelati o porporati, si è adattato (ed il Presidente Napolitano assieme a lui) a metà della sala, secondo l'insegnamento di Cristo "Quando sei invitato (...), non metterti al primo posto..." (Lc 14,8). Eccovi, allora, quanto scrive Pronzato: "Confesso il mio unico peccato di vanità consumato quando stavo in Seminario. Sognavo di diventare "caudatario". E mi spiego. A quei tempi i Vescovi usavano portare una lunga coda di seta quale appendice del loro abito pontificale, nelle occasioni solenni. Per cui, nelle cerimonie ufficiali, c'era un chierico che la reggeva per impedire che strusciasse sul pavimento e il prelado ci inciampasse rovinosamente. Occorreva una certa abilità nello svolgere questo compito. Il mio sogno non si è mai avverato, è sempre rimasto "proibito". Il prescelto era giovane e bello, aitante, lustro e impettito (che non era il caso mio).

Poi ho finito, sia pure a malincuore, per rassegnarmi. Non avrei mai fatto carriera (per mia fortuna). Oggi, vescovi e cardinali non portano più la coda anacronistica. Tuttavia qualche prelato ne ha conservato l'abitudine mentale; possiede una coda virtuale. Li vedi, infatti, scodinzolare, anche se privi della lunga coda serica d'un tempo. E soprattutto, si distinguono infiniti "caudatari" che si precipitano a reggere quella coda inesistente ma... scodinzolante... Oggi è un sogno anche di molti laici... Posso assicurare che io non sono e non sarò mai tra questi. Guarito completamente da quella innocua vanità giovanile. Immune per sempre. Oggi, che sono vecchio, e quindi con una grande voglia di scherzare come un bambino, mi diverto - in maniera più o meno virtuale - a pestare certe code vistose, nel tentativo di far scappucciare personaggi tronfi; convinto come sono che gli spettacoli più penosi della vanità quasi sempre sfiorano il ridicolo. Non escludo che alcuni di quei personaggi possano entrare nel Regno dei Cieli, ma dovranno passare spogli da quella soglia. La porta si chiuderà con un colpo secco, che lascerà fuori la coda. E guai a tornare indietro per recuperarla in modo da fare l'ingresso trionfale; si rischia di andare a finire, dritti e filati, "altrove"... A questo punto è facile immaginare l'obiezione dei laici: cosa c'entriamo noi? Quella è una faccenda che riguarda preti e gerarchia ecclesiastica. Io ritengo, invece, che la faccenda non possa essere ristretta nell'ambito del tempio e coinvolga tutti i membri della Chiesa. Infatti la vanità troppo spesso è incoraggiata dai laici, ossia da coloro che si approfondano in inchini, omaggi servili, emettono parole di miele, si affollano e sgomitano per farsi fotografare accanto al pavone di turno, sbavano di fronte allo splendore delle vesti. In fondo, è segno di maturità non prendere sul serio e va, non dico ridicolizzato, ma ridimensionato impietosamente e considerato insignificante. Si spera sempre in un laicato che badi alla sostanza, alla stoffa umana e cristiana delle persone e si lasci abbagliare dallo splendore della santità (quando c'è) e non dalle pietre e vesti colorate. "Sono soltanto un uomo, e non sempre riesco ad esserlo, perdonatemi...", questo, ritagliato sulle parole di Pietro, dovrebbe essere lo stemma più prestigioso. Riuscire, nella vita, ad onorare il nome comune di "uomo", ripudiando tante sciocchezze, sarebbe un grande successo. Allora scopriremmo che sono uomini come tutti e perfino poveri uomini, con miserie e difetti a carico; non immuni da debolezze, capricci e paure. Meriterebbero rispetto autentico e guadagnerebbero in credibilità. E, soprattutto, potrebbero essere trasparenza del Dio unico Signore."

BUONISMO ZOOLOGICO

Più conosco gli uomini, più amo le bestie. Ecco un altro, sfruttatissimo luogo comune. Che dire? Ho sondato, cercato ed ho ricavato frasi, citazioni, affermazioni varie e contrastanti.

"Lui è il mio cane. È solo il mio cane. Gli altri miei occhi che possono vedere più in alto delle nuvole. Le altre mie orecchie che possono sentire oltre il vento. La parte di me che può allungarsi nei mari. Mi ha detto migliaia di volte che sono la sua ragione di vita. Perciò si riposa contro la mia gamba. Perciò scodinzola ad ogni mio più piccolo sorriso. Perciò mi si mostra addolorato quando lo lascio senza portarlo con me. Quando sono in torto è felice di dimenticare. Quando sono arrabbiata fa il clown per farmi ridere. Quando sono felice anche lui è pieno di gioia. Quando sono un' imbecille fa finta di non accorgersene. Quando ho successo se ne vanta. Senza di lui sono sola, una persona come tante. Insieme a lui sono una persona straordinaria. Ha promesso di aspettarmi....tutte le volte che... possa aver bisogno di lui ed io so che ne avrò bisogno... come sempre ne ho."

"Guarda, io amo gli animali in un modo spropositato, tanto che rinuncerei a mangiare per dar loro da cibarsi, amo il mio cane come se fosse il mio bambino, ne piu' ne meno."

... E, dunque saresti pronto a vendicarti su di un tuo simile che avesse fatto del male al tuo cane, così come faresti se lo stesso avesse fatto del male al tuo bambino? In egual modo?!...

E se il tuo dobermann facesse scempio di te, anche in fin di vita, lo perdoneresti?...Altri afferma: "Diciamo che amare gli animali è più semplice; gli animali non controbattono ciò che diciamo, a loro va sempre bene. Gli animali sono fedeli per istinto naturale, l'uomo sceglie di esserti amico o di amarti per quello che sei. Chi ama gli animali più delle persone, in realtà è un egoista e non sa rapportarsi con i propri simili. Troppo comodo amare gli animali perchè non ti possono mandare a quel paese e hanno bisogno di te per nutrirsi. Io amo gli animali, veramente, ma non più delle persone!"

Per Danilo Mainardi, illustre etologo dell'università di Venezia, è un problema d'ignoranza: "Una cultura che attribuisce bontà e cattiveria al di fuori della nostra specie e', in primo luogo, scientificamente scorretta, almeno per quanto ne sappiamo. I meccanismi che muovono il comportamento animale non sono dettati da spinte morali. È bieco antropofornismo attribuire motivazioni etiche ad altre specie."

Il buonismo è uno stato mentale che ci affligge quotidianamente, il più delle volte non ci accorgiamo neppure di soffrirne. Il buonismo diventa cariato, quando stride completamente con la situazione e ci fa moralmente, eticamente, esteticamente male. Col passaggio alla vita cittadina si è persa la capacità di interpretare i bisogni dei cani. Spesso li si tratta come bambini e alcuni padroni, per eccesso di buonismo malinteso, hanno sviluppato troppo "rispetto" per l'animale. Il cane va trattato "da cane", che non vuol dire male, ma secondo le sue attese. È un animale gerarchizzato e quindi il suo padrone deve (è il cane a "chiederglielo"), assumere una posizione predominante e fargliela sentire, con dolcezza e fermezza al tempo stesso".

ANCORA e POI ANCORA LUOGHI COMUNI in altre 'caselle' di riflessione

NOZZE

Dopo un interminabile periodo di convivenza (rodaggio medio: 15 anni) e alla rispettabile età media di 21 anni per gamba (sia lui che lei), come oggi è d'uso, quando ormai più nessuno ci giurerebbe, arriva infine il gran giorno: ci si sposa. E si capisce il perché di così tanto ritardo: lei, *donna impegnata*, deve prima pensare alla carriera, lui preferisce abbandonare tardi la casa di mamma e papà. Se i genitori di entrambi hanno la fortuna di essere ancora vivi, si propongono di 'aiutare' i 'colombi' in tutto quanto occorra e 'i colombi' - se proprio papà e mamma lo desiderano - si lasceranno 'aiutare'. O Dio, occorrerà che gli anziani genitori facciano presente che ormai, con gli anni che sono passati e le relative svalutazioni, il 'gruzzolo' che era stato messo da parte all'uopo, s'è, ovvia, un po' rinsecchito; ad ogni modo, non sia mai detto che manchi per loro... La sposa (possiamo finalmente chiamarla così), esprime le sue preferenze a riguardo dell'abito bianco e non nasconde: "Da quando sono piccola, lo desidero... così, così, così e così..." [Nota: è mutato il linguaggio comune (Cfr.: *talk show* televisivi), oggi non si dice: 'da quando ero piccola' ma 'da quando sono piccola']. Sembrerebbe proprio che l'abito debba essere oltremodo vistoso, e invece, secondo la sposa, la mamma e le sorelle di lei, lo è tutt'altro; tant'è che, nonostante la sposa si presenterà in chiesa con sul capo un'acconciatura enorme e paurosamente instabile, tipo galeone seicentesco e con, dietro di lei, a seguire, uno strascico smisurato e degno delle più nobili e potenti real case, la parola d'ordine sarà (perché *fa fine*): *L'abito era prezioso ma, al contempo, molto semplice*. Lo sposo, da parte sua - aveva giurato agli amici che si sarebbe presentato all'altare con un abito elegante, ma di quelli che aveva già - tutti l'avrebbero, poi, visto, il giorno della cerimonia, circolare impeccabilmente 'infocchettato' come un *boy del music-hall*, al fine di tener contenta la sposa e non 'isterizzare' oltre, né la propria madre, né la neo-suocera. La chiesa, che avrebbe dovuto essere un piccolo oratorio sperduto tra i monti, sarebbe stata, invece, un'enorme e museale basilica paleocristiana, di quelle che paghi anche quando ci passi solo davanti.

Fiori a profusione, valletti e vallette, musica dal vivo, canti che non ti dico, lagrime e singhiozzi di soddisfazione, baci come da copione, fotografie... mi raccomando e, gran pioggia di riso, coriandoli e quant'altro, all'uscita. E, stando a quello che s'era detto, avrebbe dovuto essere un matrimonio *nuovo e di tendenza*... *Occorre che tutto cambi, perché nulla cambi* (o giù di lì). Il pranzo nuziale, che avrebbe dovuto prevedere solo i parenti e gli amici più intimi, avrebbe addirittura 'portato dentro', finanche gente sconosciuta e confusa tra la immane folla di invitati (tipo visita alla *Kaaba* de La Mecca). Lo sposo, che non sapeva ballare e tanto meno avrebbe voluto farlo anche per via delle scarpe strette, non si sarebbe, poi, perso un ballo, per non far piangere la sposa. Quanto al pranzo, portate degne della migliore tradizione della *nouvelle cuisine* [nel proposito, Cfr.: capitolo precedente: *SUSHI E SASHIMI*]. Regali? No grazie. Nelle partecipazioni era stato scritto (o raccomandato?) testualmente (... ma che idea originale!...): *Non si disdegnano doni... in busta da lettere*. Le bomboniere (bis:... ma che idea originale!...) sarebbero state: *Offerte solidali per i paesi sottosviluppati*. Figurarsi la faccia di quelli, tra gli invitati, che, oltre ad aver 'cospicuamente' rispettato la 'raccomandazione' di cui alla partecipazione, avevano, già da alcuni anni, provveduto, per loro libera scelta, a sponsorizzare ben 12 *adozioni a distanza*!... Il viaggio per la *luna di miele* (miele un po' stantio, invero, dopo tanti anni trascorsi): *in crociera*, naturalmente. In effetti - escludendo le obsolete *cacce al tesoro* e *serate di gala* ed i *trattamenti benessere* - i vantaggi che la crociera offre, sono almeno due e notevoli: *primo*, vai in giro per il mondo e spendi poco (ma, al ritorno, puoi sempre vantarti d'essere stato in 'crociera', parola magica e tuttora evocativamente hollywoodiana); *secondo*, se ce la fai ad 'abboffarti' di roba e se non stai male, sbafi a volontà prelibatezze che, seppure non sempre... freschissime, hanno tutta l'aria, quanto a presentazione, d'essere state preparate da grandi *chef*. E... dopo la crociera (beh, sarebbe un po' riduttivo se si facesse solo quella!...) dove ci si ferma? E' da vedere in base al tragitto previsto dalla crociera stessa: solitamente o a Capo Nord, per vedere il *sole di mezzanotte* che, poi, non riesci a vedere per l'avvilimento della stanchezza, oppure a Sharm el Sheikh, dove ci si confronterà sistematicamente con la parrucchiera di Gallarate e il pescivendolo di Grotta Annunziata. ... Al ritorno, poi, ci sarà tempo ed agio per scoprire che non si era fatti l'uno per l'altra e mandare tutto a rotoli...

CROCIATE

Ci sono, ancor oggi, degli emuli di Goffredo di Buglione; la differenza tra le antiche e le nuove 'crociate' sta nelle motivazioni diverse da cui le attuali si originano rispetto alle prime. Mentre nel passato i Crociati erano spinti dall'ardore religioso, i moderni crociati, sono pungolati dall'odore del guadagno; e si sa: *Al suon di moneta* - recita un vecchio adagio sempre attuale - *ogni cor s'accheta*. A tal 'suono' ci si accheta, per l'appunto - e ci riferiamo agli addetti ai lavori (attori, produttori, sceneggiatori e via dicendo) - anche ove mai ci si trovasse costretti ad entrare, in ossequio ai *luogocomunistici* andazzi del momento, nel giro di vomitevoli idiozie, trovate stucchevoli, comportamenti strambi e quant'altro. Consideriamo, ad esempio, cosa possano essere delle *reclam* televisive, propinateci sino all'inverosimile e lungo il corso dell'intero anno, immutabili come le piramidi e ripetute ad orario prefissato, sistematicamente, interrompendo lo svolgimento dei programmi, sui vari canali (su alcuni più che su altri), quantunque si tratti di programmi anch'essi non di meno fatui il più spesso ed anzi, per meglio dire, al colmo della vacuità di miglior marca. Per anni interi lo spettatore - consideriamo, ad esempio, quello della più innocua ed inerme, quotidiana *medietas* - viene, suo malgrado, precipitato nel baratro dell'angoscia con l'essere costretto ad assistere alla vicenda dell'aereo sul mare, che non riesce ad atterrare e a *raggiungere gli amici*, mentre *il maltempo si avvicina* e, sempre suo malgrado, ad essere pure violentato dall'intima domanda che gli martella il cervello (più che tasse e mutui): *Riusciranno a portare in salvo il prezioso vaso greco?* E che ineffabile serenità, poi: l'immagine dei *tre amici al chiarore del fuoco, mentre sorseggiano il beneamato 'amaro'*... Eh sì, un'altra pagina della crociata dell'...amaro (la 3102esima), si è conclusa felicemente. Dubbio: che non sia bene attenderne un'altra, augurandosi che giunga al più presto, per esser certi che il personaggio più a sinistra abbia sul capo: 100.000 o non piuttosto: 102.000 capelli?... E, che dire delle crociate dei *materassi*? Proprio così: i materassi, quelli che nel recentissimo passato dovevano essere categoricamente a molla e con lati invernale ed estivo ed ora, invece, vanno acquistati solo se confezionati in lattice? Sì, insomma, quelli che quando ci butti sopra qualcosa, persona compresa, resta lì fissa per sempre, come il 'peso' di leonardesca memoria, che, quando è *'posato, lì si riposa'*. E che nessuno si azzardi neppure ad immaginare che si possa dormire bene altrove! Si sa, del resto: *'dormire bene, fa bene alla vita'*. Chi lo avrebbe mai immaginato!

Come dobbiamo esser grati all'incessante martellio di tali ghiotte prebende che, gratuitamente (*compri adesso e paghi poi*) ci munificano con pillole di saggezza e di benessere! Come non accarezzarli quei materassi? Sì, accarezzarli, così come fanno quelle radiose vere e proprie *Vestali* del materasso, che negli spot televisivi, sorridendo e strusciandosi come gatte in amore su federe e lenzuola, prodigano al lattice le loro più erotiche carezze. Poverette! Pensate se dovessero, senza alcun preavviso, sottrarre loro il materasso... cosa mai la vita potrebbe loro più riservare?... Sparite da ogni palinsesto televisivo e destinate, forse, a case di cura per ammalati di mente, trascorrerebbero i giorni che restano, ormai divenute *'accarezzatrici folli'*. Sempre per restare nell'ambito degli *andazzi (così fan tutti)*, veniamo ai famosi *Calendari*; già, i calendari che *starlette, veline, modelle, attrici*, ma anche *calciatori, rugbysti, modelli, attori*, nonché *massaie, gondolieri* e persino *giovani prelati* (ma, intendiamoci: vestiti e solo... a fin di beneficenza), senza contare *'tronisti'* e *'troniste'* (pregevoli neologismi di ultimo conio), sfornano a raffica al sorgere di ogni nuovo anno e, perfino più volte in uno stesso anno?... *'Fenomeno di costume'*: ecco pronto il *luogo comune*; ed è chiaro che, rappresentando un 'fenomeno di costume', comunque sia, il calendario fa, oltreché *tendenza*, anche *cultura*. Tutto, oggi, può far cultura: dall'arte figurativa al pesto alla genovese, dalla *pizzaca* salentina al riso patate e cozze alla barese, dagli *strashðnðtð* con le cime di rape all'ultimo Premio Campiello, dal vino, dall'olio extra-vergine d'oliva e dall'anguilla di Comacchio al Teatro, alla Poesia, alla grolla valdostana ... E sia, la pornografia è anch'essa arte. È codificato, del resto, e non da poco tempo. Evvia, ecco un'altra crociata. Nel calendario possiamo incontrare il nudo pudico e quello 'sboccato', quello pulito e quello sudicio (...ma proprio sudicio: fango ed escrementi d'elefanti e belve varie, in Africa, sul corpo di 'profumate' ed ammiccanti modelle), quello sanamente (?!...) erotico e quello sfacciatamente porno, in un gran minestrone per tutti, oltreché generatore di consensi, largamente consentito come *fenomeno di costume* e per di più *artistico*. Non ci sogneremmo di fare i bacchettoni (... si sa mai che dovessimo venire estromessi dal consesso civile!), ci auguriamo solo che, col trascorrere degli anni, dopo aver guardato sotto le gonne e sotto i pantaloni e poi anche sotto le mutande e i reggiseni, non dovessimo sognarci di voler guardare anche sotto la pelle ed i muscoli... sino alle ossa...

Sarà anche vero che - così come sancito in un diffuso luogo comune - 'Il latino serve per imparare l'italiano', ma, secondo un'altra ancor più diffusa opinione (e, dando, forse, allegramente per scontato che conosciamo molto bene l'italiano e non di meno il latino...): 'Al giorno d'oggi se non sai l'inglese è come se fossi muto'. Questa affermazione, ben lungi dall'essere di ispirazione ciceroniana e tantomeno rispettosa nei riguardi dell'Accademia della Crusca, soddisfa in pieno i cultori delle non certo floride esigenze linguistiche attuali, secondo i quali, pur ammesso che 'Il liceo classico ti apre la mente', comunque sia, '...ti dà solo un pezzo di carta', così come, del resto, '...matematica, filosofia e qualsiasi altra materia, non ti serve per andare a comprare il pane alla mattina! Con l'inglese, invece, non solo ti capiscono tutti e puoi comprarti il pane, pur potendo fare a meno del pezzo di carta per avvolgerlo, ma, liberandoti dai pesanti orpelli di una cultura ritenuta obsoleta, ancorché mai né conosciuta né posseduta, puoi provare l'ineffabile ebbrezza di librarti nel rassicurante cielo dell'ignoranza, che non conosce perturbazioni grammaticali, né sintattiche ed in cui, con uno stesso sostantivo - in barba alla ricchezza della nostra bistrattata lingua - puoi indicare tutto... O meglio, per rimanere al *pane*, ad esempio, dicendo 'bread', magari te lo danno, il pane, ma, se vuoi un filoncino anziché una ciabatta o una rosetta, dovrai indicarlo, poi, col dito, il filoncino, proprio perché il 'tuo' *bread* è solo pane, tutto il pane del mondo e non quel tipo di pane, piuttosto che quell'altro. Beh, fa' un po' tu...

Personaggi:

SIGNORINA MOLTO 'TRENDY'
AMICA (MENO... 'TRENDY')
DELLA SIGNORINA
[La prima, incontrando l'altra, dopo diversi anni,
per strada, a Milano]

- Cara, ma, è una vita che non ci si vedeva!
- Ma, dimmi tu!... È proprio vero? È dall'epoca che eravamo tutt'e due commesse in quel supermercato di Ladispoli, che non ci si vedeva! Giusto?... Che ci fai qui a Milano?
- Guarda, esco proprio ora da un *beauty shop* dove sono stata per un *sitting*. Sai, era da tempo che volevo farmi

un'*extension*. Lo trovo davvero *glamour*, anzi, ritengo che rappresenti un *target* della moderna *hair-styling*, quella *fashion*, intendo. Si tratta solo di indovinare *size* e colore e di non fidarti di materiali *trash*, che, poi, non resistano né nel tempo né alle intemperie. Per fortuna, mi sono affidata ad un professionista assolutamente *faithful*, sì, voglio dire, non ad un'*outsider*, per intenderci; ed il risultato, come puoi vedere, è proprio *cool*, addirittura *kingly* direi. Sono qui a Milano, perché ho voglia di crearmi finalmente, per gli anni che verranno, un qualcosa di stabile e tutto mio... Ho pensato ad un *loft* lungo i Navigli, sì, piuttosto che il solito *flat* omologato con tanto di *label*. Potrei, così, modificarlo secondo i miei gusti. È tanto che vado in giro e non ho, però, trovato ancora nulla che faccia al caso mio. Se ti dicessi!... Una giornataccia di quelle! Sto rasentando un *break-down*. A proposito di *break*, che ore sono? (*guarda l'orologio*) ... Uhm... Che ne diresti di uno *snack*? Chissà, una *cake*... *flavour strawberry* o... *apple*... o dimmi tu? D'accordo per una *pie*, allora? Solo quella e null'altro... beh, sai com'è: questione di *fitness*, ci s'intende, no?...

- Ascolta, ti trovo cambiata, che hai fatto ai capelli? Hai casa qui a Milano?... Vuoi venire a pranzo a casa mia; sai che ho preparato? Bucatini *fascioli* e *cotiche* e... coda alla vaccinara. Perché mi guardi e non rispondi?...

... io, questa, proprio nu' la capisco. Prima, armeno, parlava er romanesco... Mò, invece, o nun se fa capì manco pe' gnente, o m'arri somija a 'na muta!... Che strazio, però!... Se sarà intontonita, la poveretta!...

EMIGRATI CERVELLI FAMOSI

Oh terra mia, terra mia
quanto mi manchi!
My New York, my New York
how do I love you!

Stanno in America, riscuotono fama e 'grano' eppure, a sentirli: 'E nce ne costa lacreme st'America!'; tornano in Italia e... 'My New York, how do I love you!'. Così facendo, raccolgono ovazioni sia da noi che all'estero e, inoltre, si uniformano pure all'ormai stantio *luogo comune* del 'pianto generale' per la *fuga dei cervelli*. Ora, se un cervello - così, in sineddoche, indicando un individuo - si mette in fuga, vuol dire che 'prende le distanze', preferisce andar via, insomma. E dunque, così facendo, si pone in salvo, rispetto a noialtri insulsi pelandroni, che preferiamo restare, nonostante tutto. Chi ha più coraggio, allora? Ecco, questo potrebbe essere un interessante argomento di discussione. Ad ogni modo, *la domanda nasce spontanea*: 'Stu ppane', 'comm'è? 'Amaro' o no? Perché, ove fosse un 'tantino' meno amaro di quello che appare, non sarebbe il caso che venisse, chissà, risparmiata a noialtri insulsi pelandroni, che di guai ne abbiamo già tanti dei nostri, questa 'ammosciante' e lamentosa tiritera dell'andare e venire di questi *famosi, emigrati, 'poetici' cervelli*, ché non se ne può proprio più?! ... Oggi qui, domani là, poi chissà... E via: *due paradisi non si possono godere!*

PREMI LETTERARI

Perché, perché non vengono fuori, una buona volta, dal brago del solito trito e ritrito *ménage*, al colmo dei *luoghi comuni*, che li caratterizza? Lo spocchioso politico che presiede; *tutto l'inclito collegio* dei docenti universitari di *molto riguardo*, contornati dai loro porta-borsa di *molto giudizio* e pallidi come fossero impastati di latte e ricotta; l'orribile critico che pontifica da gran trombone; la *da molte primavere attempata* poetessa di gran *rigor*, dalle tremule carni cadenti, tirata a lustro nel *demodé* della *mise* e dell'acconciatura; un *ensemble* di veline sculettanti, armate di cartelle e raccoglitori (ma di che cosa?); altro *ensemble* di *gigolo* che taccheggiano le profumatissime signore; nobili dame dal gran casato (che non capiscono un beneamato tubo); *afficionados* che attendono il *buffet* finale, ove poi si accalcheranno; editori, poeti, scrittori, dal volto inespressivo come sasso... Perché? Tanto *si sa già* [*luogo comune*](*target* più, *target* meno) *chi deve vincere!* È tutto così... 'felliniano' e... grottesco!...

I 'COPIONI'

- Quelli che, passeggeri d'un aereo, applaudono ad atterraggio effettuato.
- Quelli che, stazionando sulla piazza di Montecitorio, attendono - pronti ad avvisare col telefonino parenti ed amici - che arrivi il cronista televisivo, per inserirsi nella ripresa, pur facendo finta di passeggiare in su ed in giù, distrattamente, nell'ambito esiguo di un metro quadro.
- Quelli nella cui testa la *Divina Commedia* ha trovato posto a partire dal *dopo Benigni*.
- Quelli, di grande 'rottura' che spasimano per essere annoverati, di professione, tra gli *Opinionisti* televisivi - perché questo è considerato molto 'in' - e si accaniscono ad 'oracoleggiare' nonostante le loro personali storie siano di gran lunga più miserevoli di quelle su cui si accaniscono.
- Quegli attori 'di grido' i quali, invitati a leggere - durante una trasmissione televisiva di tipo... culturale - delle poesie, mettono occhiali finti (cioè non graduati) per leggere e, invitati ad esprimersi, ogni tanto, parlando, si grattano l'ala del naso con l'indice.
- Quelli che rendono ridicola anche la morte, copiando gli epitaffi delle lapidi dei propri defunti sulla scorta di quelli dei loculi vicini, dando luogo ad intere, chilometriche distese di pareti tombali, tutte connotate (non se ne salva una) da un 'posero' o da un 'pose', da un 'composero' o da un 'compose'.

... E tanti e poi tanti altri ancora, i quali, pur rendendosi conto della stupidità della propria scelta, non possono esimersi dal rientrare nel gioco perverso del *luogo comune*, non ne possono fare a meno; magari, poi, se ne vergognano, tuttavia, cento e cento volte ancora, presentandosene l'occasione e la seduzione, incapperebbero nello stesso delirio compulsivo.

Una volta, da bambini, eravamo soliti definire questa gente come i 'copioni'.

ALTRE ... FEDELTÀ

Cosa si vuol intendere con ALTRE? Ci si vuol riferire a quelle fedeltà che sono al di fuori del contesto amoroso e al di dentro del *luogo comune*, nei riguardi delle quali, proprio come fossimo amanti, ci mostriamo osservanti senza possibilità di 'sgarro', nonostante esse ci mutilino della nostra indipendenza di giudizio. È così che ci comportiamo per agganciare agli andazzi e alle mode la nostra sequela. Salvo, poi, che domani, mutando le mode, non si decida di tradire i nostri 'credo' di ieri, divenendo fedifraghi, per legarsi al carro di altre fedeltà che appaiano, al momento, più attuali. Del resto, come cantava il *Metastasio*...

...È la fede degli amanti /come l'araba fenice:

che vi sia ciascun lo dice, /dove sia nessun lo sa.

Cosicché, senza tema d'esser biasimati per la nostra volubilità, ove nuove stereotipie lo imponessero, non esiteremmo ad esporci, per dirla con *Klark Klaus*...

... in atteggiamenti di nuova e 'flagrante fedeltà'

come dire: in maniera manifesta,

oggi fedele a te, come ieri ad altro...

Tanto per fare un esempio, fino a ieri non avremmo mai tradito una tavoletta di cioccolato fondente e di marca contenente cacao al 100%, oggi, purché sia garantita in TV da un '*maître chocolatier*', ancorché di marca sconosciuta, per deferenza pronati, la manderemmo giù per la strozza, a voraci bocconi, pure fossimo consapevoli che contiene, di cacao, ad essere fortunati, non più del 10%. Lo stesso discorso vale per le bevande ed i formaggi, nell'irretimento comune della seduzione esercitata dai '*mastri birrai*' e da quelli '*casari*'. Ma, si sa, noi Italiani soprattutto, come 'copioni' non ci smentiamo mai e troviamo sempre il modo di eccellere in ovvietà. Tant'è - per inciso ed in merito a discuterne - che *Paolo Villaggio*, nel 1977, in "*Fantozzi*", omologandoci tutti assieme e senza tema di smentita, poteva dire di noi che... '*Gli Italiani, quando sono in due, si confidano segreti, in tre, fanno considerazioni filosofiche, in quattro, giocano a scopa, in cinque, a poker, in sei, parlano di calcio, in sette, fondano un partito del quale aspirano tutti segretamente alla presidenza e, in otto, formano un coro magari 'di montagna*'. Tutti scontati, ovvi e scontati tutti... Chi mai si sognerebbe di saltar su e sostenere, senza paura d'essere accoppato, che qualche volta, almeno qualche volta, *Woody Allen* o *Totò* o *Benigni*, possano aver fatto cilecca?...

Eppure, come tutti gli altri del cinema o del teatro, avranno ben avuto anche loro, nella loro produzione, qualche 'purga' di performance! O no? E allora!!!... E invece no: ogni qualvolta vien fuori un nuovo film di Allen, lo si va a vedere innanzitutto per farsi vedere mentre lo si vede e per di più in ossequio al *luogo comune* della certezza che, anche dovesse essere un fiasco, comunque sarebbe un successo. E che dire del *cinema d'essai* o d'autore che dir si voglia? Beh, qui, bisogna proprio impegnarsi a dare ad intendere agli altri che si è preparati e che si sanno apprezzare cose di 'nicchia', come si suol dire oggi. Magari si va al cinema tanto per combattere l'uggia di pomeriggi senza scopo e senza vita, magari ci si annoierà, ma questo, nessuno lo saprà mai; quello che conta è mettere bene in mostra la propria fedeltà a maestri del cinema da i più non compresi ma, ad ogni modo grandi autori. Così, si dimostrerà di essere all'altezza de 'La corazzata Potëmkin' di Ejzenštejn o di 'Metropolis' di Fritz Lang, pur continuando a non capire, ad esempio, un beneamato tubo - *me possino cecamme...* - della produzione cinematografica di Ingmar Bergman, almeno fino a che non occorrerà dimostrare il contrario. Ma chi ce le ha prescritte, infine, tante fedeltà? Il medico?... Meno male che la fedeltà ripaga... Altroché! Per esempio, nel 1992, per essere fedeli al Teatro d'avanguardia di Carmelo Bene, che allora andava per la maggiore [stereotipato, orribile, modo di dire] in corso di rappresentazione di 'Amleto' (sempre meglio questo de 'La cantatrice calva' di Ionesco), si poteva provare l' 'ebbrezza'..., stando in poltronissima, di ricevere in faccia, l'urina del primo attore... È pur vero, d'altro canto, che non sarebbe onesto né giusto neppure eccedere, adottando un atteggiamento opposto, proponendosi in furbe argomentazioni denigratorie, al fine di raggiungere presto la fama come 'critici terribili'. Pur tuttavia, non è mancato chi si è sognato di asserire pubblicamente, attraverso i media, che la Gioconda, il Partenone e Il Gattopardo, vengono ingiustificatamente osannati. Anche questo comportamento, infatti, non è dettato da indipendenza di giudizio. Se così facessimo tutti, cadremmo pur sempre in un altro tipo di ovvietà: quella della fedeltà alla demolizione per partito preso. Eppure, sarebbe così facile esercitare l'obiettività ed il buon senso piuttosto che ostinarsi in atteggiamenti stereotipati ai quali, di restare fedeli, non v'è ragione alcuna. Ma è inutile voler trovare, in merito, argomentazioni convincenti, esse, di proposito, attraverserebbero l'udito rapidamente e senza lasciar traccia di sé... almeno quanto le frasi, in TV, che reclamizzano i profumi francesi.

SESSO, FISICITÀ ED ALTRO ANCORA

No, non parleremo né di *pride* maschile, né femminile e tantomeno gay; ognuno si tenga l'orgoglio o la fiera di essere quello che è, e così sia. In effetti, ancorché le argomentazioni che se ne potrebbero trarre, rientrerebbero *alla grande* [mostruoso modo di dire, entrato nel nostro linguaggio] nel discorso dei *luoghi comuni*, si tratta, a ben vedere, di materia continuamente mutevole e, tutto sommato, perennemente *in fieri*. Auguri, dunque, alle donne l'8 marzo, agli uomini il 19 marzo ed ai gay, a seconda delle città, quando di volta in volta riterranno più opportuno festeggiare. ... Ci vince, tuttavia, la seduzione pressante di una sola domanda e la poniamo con spirito di assoluta innocente sincerità (il maschilismo non c'entra; lo giuriamo) e la domanda, cui non riusciamo a trovare spiegazione plausibile, è questa: *Ma, perché le femministe che strombazzano le loro ragioni in TV o altrove, sono sempre così 'racchie'?* Diteci che non è così... E lasciamo aperta la questione, stop. Tuttavia, al momento di intraprendere la trattazione degli argomenti di cui al titolo, come nel test delle libere associazioni, accanto alla domanda appena posta, se ne affaccia subito un'altra: *Ma, perché i sessuologi che sistematicamente appaiono nelle tavole rotonde televisive, hanno sempre la faccia o da chierichetto o da serio professore o da anzian grave, che mai ti sogneresti, incontrandoli altrove, nemmeno di supporre che possano interessarsi di argomenti così, alle volte, scottanti? E perché le sessuologhe, invece, sono quasi sempre prive di femminilità o appaiono asessuate come suore?* Sarà *luogo comune* che debbano essere così, come è *luogo comune* che essi non debbano mai mancare in ogni *talk show* che si rispetti, accanto allo psicologo o psichiatra, al professore di estetica (che nessuno ha mai capito bene a cosa serve), all'opinionista rompi-scatole che accusa ma non accetta domande e all'attrice dal burrascoso passato quasi sempre - per contrappasso - collocata in scena accanto al prete. E così, è ormai scontata e stereotipata l'abitudine che, come *ogni salmo finisce in 'gloria'*, ogni tavola rotonda - che sia quadrata, ottagonale, che non ci sia proprio, poco importa - finisca sempre per affrontare argomenti che 'aprano' sul sesso, la fisicità e quant'altro. Ed il bello è che l'attrice dal burrascoso passato finisce per atteggiarsi a moralista, mentre il professore universitario - di quelli: una vita intera di spiritualità trascorsa in Tibet - dà l'impressione di aver sperimentato in prima persona, anche gli aspetti più scabrosi.

Considerando, dunque, le risposte dei "tutt'al più", e visto che *il seno*, per motivi d'ordine freudiano, è scontato che attiri il maschio, apparirebbe più spregiudicata lei, oggi. Oggi ovviamente, perché, fosse stato ieri, chi avesse posto a lei un quesito del tipo suddetto, avrebbe solo ottenuto lo scopo di vederla girarsi sui tacchi ed andar via col volto in fiamme. Che strano, oggi il rossore si vede più sulla faccia di lui e, in effetti, oggi è lui la preda e lei la cacciatrice. È pur vero che anche in passato, sia pure con la faccia in fiamme, chi decideva era sempre lei, anche se concedeva a lui di sentirsi cacciatore; ai nostri giorni, invece, per ormai accettata acquisizione, manifestamente la cacciatrice è lei e lo diviene sempre più, nella stessa misura in cui a lui diminuiscono gli spermatozoi e cala il desiderio (anche se se ne dà tutta la colpa all'inquinamento e ai radicali liberi). Passeranno e torneranno periodicamente, nel corso degli anni, anche gli stereotipi del palestrato e della velina, così come sono passati, ritornati, passati e tornati ancora, l'interesse per la pelosità di lui (orso o efebo?) e per le dimensioni più o meno abbondanti del seno di lei (in una coppa di champagne o in uno scolapasta?)... è così che gira il mondo, in fondo. Ad ogni modo, almeno per quel che riguarda lei, non la si sentirà mai ammettere: *Mi rifaccio il seno per lui*. Dirà sempre: *l'ho rifatto per stare bene con me stessa*. E quando lui, speranzoso, chiederà a lei: *Ti sei fatta provocante per me?*... lei gli risponderà: *Non ci penso neppure!* C'è tuttavia da dire che, almeno fino a quando la donna non decida di ricorrere alla partenogenesi ad oltranza - e non lo farà mai, se non altro per non perdersi qualche... 'trastullo' - beh, il maschio, potrà pur sempre, come dire, continuare a far valere 'le sue ragioni'... Altre tendenze, mode e andazzi i *luoghi comuni* nel modo d'andar vestiti. Ieri, un cavallo del pantalone alle ginocchia, avrebbe dimostrato, in un ragazzo, che la taglia fosse sbagliata; lo si preferiva attillato fino a star male, proprio perché lei 'vedesse'... Oggi, per mostrare la fisicità del fondoschiama, ogni ragazzo alla moda, senza sognarsi di aver segreti per la propria biancheria intima, mostra a tutti, spavaldamente, almeno i 2/3 superiori del retro delle sue mutande, la stoffa, il colore e la fantasia. Ed è tragico il momento di sedersi perché rischia sempre di restare con le natiche al vento, non fosse per il cinturone che si ancora disperatamente, da en trambi i lati del bacino, ai gran trocanteri femorali. Quanto alla parte inferiore dei pantaloni, beh, ci si cammina, praticamente, dentro, mentre il ginocchio si porta scoperto grazie ad un vistoso spacco (che non si pratica, no: si compra anche quello). Quanto alle ragazze, per il passato, scollatura più o scollatura meno, l'ombelico

restava coperto almeno d'inverno, oggi, invece, a dispetto della colite (spastica o diarroica, poco importa) la pancia si tiene fuori anche nell'imperversare di una bufera di neve; la *t-scirt* elasticizzata è sempre più corta sia dal basso che dall'alto, ottenendosene lo scopo di mettere bene in evidenza, oltre alla fisicità del tronco, anche il *piercing* dell'ombelico ed i tatuaggi di spalle, seno e sovra-glutei. A volte, lei decide di uscire in sottana o in *lingerie*? Bene, può farlo se vuole, ma, in linea di massima, non abbandona quasi mai il pantalone e le scarpe di gomma e, anzi, pretendere oggi di vedere una ragazza sui tacchi a spillo, è volere il suo male: stramazzerrebbe al suolo ancor prima di essersi allontanata di un solo metro da casa. Non importa se lui la voglia così o meno; lei veste così e basta. Il rossetto è nero ed altrettanto lo è lo smalto per le unghie; in compenso il fondo-tinta sul viso è quasi sempre più bianco di una maschera cinese del Teatro-NO, cosicché, a vedertela davanti di sera, improvvisamente, sbucata dal buio, una così, sotto i raggi della luna, puoi anche rischiare di starci male... Intendiamoci, non è che, in passato, una ragazza a 17 anni, costretta a portare i calzettoni, le sottane inamidate, le scarpe basse di vernice e magari il fiocco in testa, facesse piacere vederla in giro in quel modo... Si dovrebbe concludere che se ogni epoca ha le sue tendenze e le sue mode, tuttavia non si deve neppure disconoscere che se una ragazza del passato faceva pena, una ragazza d'oggi fa paura; si è passati, come dire, dalle bambole da vetrina agli spauracchi per gli uccelli... Così, lui cerca la donna che sogna per sé ma senza riuscire a trovarla, lei l'uomo dei sogni che non c'è ed intanto tutti e due... sperimentano... ossia, non appena sanno giusto il nome l'uno dell'altra (ma non è così rilevante, poi...), si appartano - armati dei presidi di cui s'è parlato (e talvolta anche senza) - e fanno vicendevole 'esperienza' dei rispettivi corpi ed 'abitudini sessuali', così come si farebbe la 'prova del formaggio'; dopo di che, se tutto va bene e c'è *feeling*, si reputa d'intesa che è forse il caso di presentarsi con le generalità complete e si decide di iniziare un percorso di conoscenza, si sa mai i rispettivi caratteri non si uniformassero. Ad ogni modo, finché l'intesa sessuale c'è, beh, tutto il resto può passare in second'ordine, ossia: ci sarà tempo, altrimenti 'picche' e vorrà dire che si passerà da un 'formaggio' all'altro. ... Pare, ma non è del tutto certo, che da più parti, tra i giovani, si sia tornata ad apprezzare la verginità. Cosa mai sarà, una nuova moda o forse solo un'intolleranza... ai 'formaggi'? Tempo al tempo e lo vedremo.

CONCLUDENDO

Lungi dal potersi considerare esaurito, l'accattivante argomento trattato in questo libro, indurrebbe (autore e fruitore) a sondarlo ed ampliarlo ulteriormente. Se ne è consapevoli ed è giustificabile, pertanto, ogni lettore che obiettasse: *come mai non è stato considerato l'aspetto X o Y?* Ogni libro che si rispetti - il presente compreso - si prefigura, d'altronde, dei limiti entro cui muoversi, se li impone e trova modo di starci dentro. Peraltro, a prescindere dai contenuti espressi dai titoli d'intestazione dei singoli paragrafi di questo libro, in ciascuno di essi, si è, invero più volte, scantonato ed ampiamente oltrepassato il perimetro del singolo tema, per affrontare anche altri argomenti e non sempre minori quanto ad interesse. Vi è, poi, da dire che, trattando di *luoghi ed atteggiamenti comuni e stereotipati*, può esser parso che anche le osservazioni e/o la critica espresse a riguardo, abbiano, forse spesso, finito per apparire, a loro volta, *luoghi comuni*; come a dire, ad esempio, che quando un bambino ripete gli stessi capricci, anche suo padre appare ripetere a lui gli stessi rimproveri: capricci 'scontati' - rimproveri 'scontati', dunque. Ma è pure da considerare il fatto che se il bambino (*noi tutti*) non facesse sempre gli stessi capricci (*luoghi comuni*) il genitore (*l'autore*) non si sentirebbe spinto a fare gli stessi rimproveri (*critica dei luoghi comuni*). E, per continuare ancor più chiaramente fuor di metafora: se i luoghi comuni non esistessero e non dessero noia, non ci si sentirebbe spinti a controbatterli; ma, visto che ci sono e danno noia, tanto vale parlarne e sottoporli a critica ed a farsa. Si potrebbe obiettare che, poi, la critica, resta critica e che dopo aver messo a fuoco i problemi ed essere pure andati oltre, tutto resta come prima. In effetti è così; ma è già tanto che ci si liberi 'lo stomaco' da certi 'rospi' e si stia già meglio. Tuttavia è anche da dire che *la violazione del luogo comune*, potrebbe essere avvertita, da parte di tanti, come il ribaltamento delle regole d'un gioco comune cui ciascuno di noi, per compromesso, dovrebbe restar fedele e che, in qualche modo affratella, pur nella consapevolezza

che tale gioco invalida il nostro libero giudizio e ci rende tanto spesso ottusi. Pertanto, la *critica del luogo comune* potrebbe avere per tanti un carattere di sgradevolezza e suscitare la sensazione del tradimento di una condivisione. È più facile, in effetti, la posizione di chi si limita a giocare, anziché quella di colui che, ad un certo punto, dimostrando d'essere uscito fuori dal contesto, decida di *rompere il giocattolo*, anche se non per puro capriccio ma, anzi, coraggiosamente e nel comune interesse. Da parte di molti, costui, potrebbe aspettarsi di essere privato tanto di sostegno che di simpatia e, per quanto l'evidenza delle sue tesi possa essere palese, plausibile e per taluni aspetti soverchiante, potrebbe trovare risentimenti e confutazione ostinata delle proprie tesi, quasi un voler mantenere a tutti i costi, da parte di alcuni, le proprie stereotipate e tranquille opinioni, tramite una specie di lotta ad un'eresia che volesse minare delle certezze di comodo, elevate quasi ad *oggetto di fede* e, pertanto, ritenute da difendere anche contro la concreta evidenza dei fatti. Cosicché ogni sia pur non documentata, irrilevante e banale altra evidenza a sostegno del luogo comune, verrebbe sbandierata ed utilizzata, ancorché senza corpo e sebbene chiaramente inconsistente, pur di ricollocare sull'altare l'oggetto di fede. Il rischio è questo e se ne è consapevoli. Mettiamola, allora, diversamente. Non confutiamo nulla, ok, teniamoci pure cari tutti i nostri luoghi comuni, senza pretendere di tradirli, se non lo riteniamo giusto, rispettiamo il nostro giocattolo e continuiamo pure a giocarci; e, tuttavia, proviamo a guardarci dall'esterno, mentre giochiamo e qualora dovesse accaderci, in qualche momento, di sentire l'ala della stupidità intorno a noi, non ricusiamo di sorridere su noi stessi.

Né è detto che sorridere di se stessi non serva; nessuno si sogna di far da maestro, né tantomeno di castigare i *mores* (giacché siamo tutti nella stessa barca e ciascuno di noi può solo imparare dagli altri ed insieme agli altri), piuttosto, si potrebbe dire che mettersi qualche volta in gioco ed in farsa, aiuta a conoscersi meglio e ad essere più limpidi tanto con se stessi quanto con gli altri. O no? E se proprio volessimo anche noi, ora, 'sdottoreggiare', potremmo sempre

uscircene (come si suol dire) con del versi latini, del tipo...

Sic ludus animo debet aliquando dari,
ad cogitandum melior ut redeat tibi.

E questo lo diceva Fedro, già tanti ma tanti anni fa. Del resto, è inutile ostinarsi a voler pretendere di sbiadire la verità dietro la muraglia dei luoghi comuni e, tanto peggio, trincerandosi pure entro ipocrite posizioni, mascherate e messe in scena che, tenute in piedi solo in grazia della contingente favorevole sorte, potranno, in ogni caso, essere, da chiunque, smontate e, ove lo si voglia, sempre essere messe a nudo, per il tramite del più semplice buon senso. Chissà mai, allora, che sorridere un po' di noi stessi, non ci aiuti a costruire quel mondo che vorremmo, migliore.

Postfazione

La qualità che maggiormente apprezzo negli uomini, più di ogni altra, più della forza d'animo e del coraggio delle proprie azioni, è quella di sapersi mettere continuamente in gioco, in discussione, quella di sapersi mostrare agli altri e di cogliere le altrui manifestazioni.

Ci sono molte maniere di mettersi in discussione: migliorando il proprio lavoro, avendo a che fare con il prossimo, manifestando i propri sentimenti. Ma la maniera più impegnativa e veritiera è quella di cimentarsi con le difficoltà recondite di assecondare i propri interessi, le proprie attitudini, le proprie doti, proprio perché nel farlo si diventa più esigenti con se stessi in quanto si è consapevoli di esserne dotati e quindi favoriti.

Scrivere è una dote ma è anche una necessità, una maniera diretta e rituale di osservare se stessi e gli altri, è uno strumento di esame non impunemente rinnegabile e soprattutto esige un patto con la propria coscienza, quello di non indulgere alla tentazione di mentire. È anche una liberazione, o meglio una fonte di liberazione, in quanto trasmette ai lettori un inequivocabile messaggio esistenziale incardinato su un concetto fondamentale, e cioè il desiderio di comunicare senza costrizione, senza pregiudizi o riserve mentali, senza fini diversi da quelli dichiarati, senza malizia e senza pudore.

Questo libro ed il suo autore non si sottraggono alle "regole

del gioco" (chiedo scusa per il ricorso al luogo comune), le accettano di buon grado, anzi sembra che lo facciano con il sereno convincimento di chi è abituato a trattare la serietà con quella leggerezza di cui Italo Calvino ci ha lasciato graziosa eredità. Immagino il sorriso dell'autore nel sottolineare i malcelati "luoghi comuni" nei quali incorriamo quotidianamente, un sorriso sornione e benevolo, così come il suo messaggio colto e modesto.

Due sono gli aspetti di quest'opera che più colpiscono: il metodo testuale e gli impulsi contenutistici.

Al di là della singolarità costituita dalla interazione di "quadretti di vita" con "parti sceneggiate", "fumetti di testo" con "caselle riflessive", colpisce una caratteristica primaria che è quella di una sorta di vitalità esistenziale ed antropologica dello stesso scritto.

Spesso il testo scritto persegue semplicemente lo scopo di sviluppare nei lettori una funzione percettiva, non ha alcuna valenza dal punto di vista teleologico, si limita a divenire e rimanere forma di un contenuto.

Nel nostro caso, invece, si attua una sorta di processo di "comunicazione totale", secondo cui il testo non solo presenta il contesto, ma lo visualizza, lo rende quasi tangibile, un vero e proprio "documento visivo", uno strumento didascalico alla narrazione al pari di quanto accadeva per il coro nella tragedia greca, a mezzo del quale si rendeva "visibile" agli spettatori il susseguirsi del tempo trascorso e del mutamento scenografico.

Altrettanto singolare è l'insieme degli impulsi (veri e propri stimoli) contenutistici: uno scenario variegato di caratteri ed atteggiamenti.

Il ventaglio delle offerte è assai ampio, va dalle occasioni ludiche a quelle tragiche, dalla cultura ai "media", dai puri sentimenti agli episodi salienti della nostra vita di relazione.

L'autore appunta il suo sguardo critico e bonario su diverse categorie di soggetti, quali tra l'altro: il benaltrista convinto, il politico incomprensibile, il professionista saccente, lo sportivo incallito, il pensionato over 60, il critico d'arte all'avanguardia, l'animalista ad ogni costo, il linguista per

vocazione, l'idiota sapiente, il poeta moderno, il paziente smarrito e lo iettatore impunito. Descrive le reazioni incontrollate e sintomatiche di alcuni personaggi nei confronti della maldicenza, dell'invidia, dell'insensibilità, del dolore, dell'amore e della morte. Setaccia ironicamente le occasioni fornite da eventi quali il Natale, le nozze, Halloween, premi letterari, festività (anche soppresse), ricorrenze, miti, film ed oroscopi.

Come molti di noi sanno, quasi sempre le persone non fanno quel che dicono, ma per fortuna non sono quel che dicono, o meglio non sono quel che dovrebbero essere a giudicare dalle loro affermazioni. Mi piace pensare che c'è una divaricazione essenziale e proficua tra le banalità di certi discorsi e la serietà del vissuto. Se così non fosse ci sarebbe da preoccuparsi!

Ma non è solo questa (e ti pareva!) la considerazione che mi viene da fare dopo aver letto il libro, né è lecito pensare che Walter abbia voluto semplicemente "smascherare" luoghi comuni che si annidano nel nostro modo di essere.

Spero di cogliere nel segno affermando che il Nostro abbia piuttosto tentato (secondo me riuscendovi) un'operazione letteraria alquanto complessa e singolare, vale a dire "sceneggiare" molti dei comportamenti che si consumano quotidianamente, senza giudizi e prevenzioni, senza accanimento, con la competenza di chi con modestia e qualità non si limita a vivere superficialmente ma è pronto a mettere in discussione se stesso e gli altri, senza altro scopo che non sia quello di riflettere far riflettere.

E così succede che sembra di vedere all'opera in scena attori che "recitano" la loro parte (la vita quotidiana), e nello stesso tempo sono affiancati da un suggeritore (il testo letterario) che scandisce i tempi ed i modi della loro rappresentazione. Insieme testo recitato e rappresentazione narrata, una sorta di ossimoro teatrale e letterario.

Con queste ultime considerazioni (ahimè) avrei potuto terminare la mia prefazione, ma l'occasione è alquanto ghiotta per concedermene una ulteriore e definitiva.

Ho detto del perché e del come di questo libro, apprezzabili e singolari sono il metodo e i contenuti, ma qual è la causa

“prima” che spinge il suo autore, qual è il messaggio esistenziale che intende trasmetterci?

Ogni scrittore asseconda la propria natura, vive le sue opere e le trasmette non per istinto autoreferenziale, ma perché crede nella funzione che la propria opera possa adempiere nello scenario umano cui è diretta. Lo scrittore, purché in buona fede, non è né un giudice né un benefattore, non indulge né pretende, non fomenta né raffrena, semplicemente comunica. Comunica la sua cultura e il suo sapere, ma anche i suoi sentimenti e la sua umanità.

Il nostro autore fa tutto questo con serietà e leggerezza, mette in scena un'opera riflessiva e che fa riflettere, comunica ed incita gli altri a farlo veramente: in maniera teatrale ed insieme letteraria cerca di convincere se stesso e gli altri a non fingere come in una perenne rappresentazione fittizia, ma a comportarsi nel “teatro della vita” come personaggi veri e col sorriso sulle labbra.

Francesco Paolo Lops